

profughi sono altrettanti quesiti che non trovano in pratica nessuna risposta soddisfacente. Naturalmente chi ha i mezzi bene o male si aggiusta; i camion, i carri hanno dei prezzi iperbolici (500 lire alla giornata per un carro a due ruote è un prezzo equo), gli affitti e i viveri nelle campagne sono saliti alle stelle e di conseguenza la massa operaia e impiegatizia consuma in questo primo periodo di emergenza le proprie scarse riserve. E dopo? Quando comincerà a piovere o a nevicare [...] cosa sarà di tutte quelle masse che seralmente sfollano nei dintorni a piedi, in bicicletta, appesi sui respingenti e sui predellini dei tram interurbani e dei treni, e che spesso dormono nei pagliai o sotto i portici a Pinerolo, a Susa? A circolare in automobile si ricevono a ogni istante insolenze e impropri: è l'esplosione di odio del povero contro il ricco, del piccolo contro il grande²¹.

Un compiuto delinarsi dell'immagine della sua esistenza collettiva; la rottura delle «specificità» che ne avevano segnato la struttura urbana; l'emergere di nuove tensioni nel suo tessuto sociale: queste, dunque, le prime caratteristiche dell'impatto tra Torino e la Seconda guerra mondiale. Seguendo lo stesso percorso metodologico è possibile definire le coordinate di spazio e tempo al cui interno si iscriveva quel tipo di esistenza collettiva. Partendo ancora da riferimenti letterari ci si confronta, infatti, con l'immagine di Torino come di uno spazio architettonico dato, dove sfilano personaggi diversi, soggetti collettivi anche antagonisti.

Tra le due guerre mondiali, i portici di via Po, le stradine del centro storico, l'anello di piazza Castello intorno a palazzo Madama avevano visto Croce, passeggiare e creare («A Torino ho sempre lavorato bene, e i suoi portici sono adattissimi per la meditazione peripatetica. Molti miei lavori sono stati mentalmente elaborati in quella ordinata passeggiata fra gente ordinata e operosa»)²², Gobetti sfidare a intense e vibranti gare di corsa i suoi giovani amici, discutere con loro, nei termini scanzonati e gioiosi che segnano i ricordi di Carlo Levi («In questo portico giovanile camminavamo avanti e indietro, nei tempi eccitanti delle prime amicizie, e le nostre voci correvano per i corridoi bui delle strade, fino a incontrare lontano, dietro i tronchi dei platani, altre voci concitate e entusiaste. Quelle strade interminabili sembrano costruite apposta per queste espansioni peripatetiche e adolescenti, piene di uno sconfinato potere senza oggetto»)²³, crescere e svilupparsi i primi tentativi cospirativi dell'antifascismo («Quante storie, – ricorda Aldo Garosci, – potremmo

²¹ Cfr. C. CHEVALLARD, *Torino in guerra. Diario 1942-1945*, La Bouquiniste, Torino 1974, p. 16. L'edizione critica del diario, curata da R. Marchis, è ora in R. ROCCIA e G. VACCARINO (a cura di), *Torino in guerra tra cronaca e memoria*, Città di Torino, Torino 1995.

²² La lettera di Croce a Francesco Ruffini, del dicembre 1926, è citata in CASTRONOVO, *Torino cit.*, p. 301.

²³ Cfr. C. LEVI, *L'orologio*, Einaudi, Torino 1974, p. 157. Sul rapporto dei «gobettiani» con Torino, cfr. E. ALESSANDRONE PERONA, *Torino, o delle tre capitali*, in *Carlo Levi, un'esperienza culturale e politica nella Torino degli anni Trenta*, Archivio di Stato di Torino, Torino 1987, pp. 57 sgg.